



Foto Ansa

I presidenti di Camera e Senato Gianfranco Fini e Renato Schifani

La giustizia riformata: due sezioni del Csm e Corte disciplinare

Il ministro Alfano incontra i presidenti di Senato e Camera: «Clima costruttivo». Il testo prevede la separazione netta tra giudici e pm. In Costituzione la responsabilità civile delle toghe

Il fatto

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Il ministro-ombra Niccolò Ghedini ha lavorato forte e a lungo. Il testo della riforma costituzionale della giustizia, fosse per lui, potrebbe probabilmente già essere scritto e presentato. Il ministro vero, Angelino Alfano, invece temporeggia e completa il giro istituzionale e consultivo che si era prefissato: poco dopo pranzo ha incontrato a palazzo Giustiniani il presidente del Senato Renato Schifani e nel tardo pomeriggio il presidente della Camera Gianfranco Fini. Incontri cordiali, «spirito costruttivo» dice il Guardasigilli. Ma mentre Schifani commenta con fare ecumenico ed entrando nel merito («Sarà una riforma aperta a tutti i contributi e non sarà contro i magistrati»), Fini si ferma un passo prima e dice: «Il mio giudizio è ancora sospeso. Attendo di leggere il testo scritto e presentato in Consiglio dei ministri. Poi valuteremo con calma e spirito costruttivo eventuali modi-

fiche». Con calma e spirito costruttivo, anche perché il pacchetto di modifiche che interviene sul titolo IV parte seconda della Carta (dall'articolo 101 al 113) è un cammino lungo e complesso che passa dalla doppia lettura in Parlamento e da un eventuale referendum. Sembra impossibile che possa mai arrivare all'attenzione di questa legislatura.

E comunque, siccome di riforma della giustizia parla il programma

Renato Schifani
«Sarà una riforma aperta e non punitiva con i magistrati»

di governo (intesa come soluzione dei guai giudiziari del premier e qui va inserito il cosiddetto Lodo Alfano che sospende il processo per premier e Presidente della Repubblica in viaggio a passo spinto al Senato) e anche su questo è stata chiesta la fiducia un mese fa, è necessario metterla giù nero su bianco. E così sia.

Dal vorticoso valzer di bozze dei

giorni scorsi, ieri tra i consiglieri giuridici del premier ha preso forma quella che sembra la versione definitiva da presentare in Consiglio dei ministri. Un pacchetto di norme di rango costituzionale che poi sarà fatto camminare con leggi ordinarie e che, si spiega, ha «una ferrea premessa»: «Giudici e pm resteranno sempre un potere autonomo rispetto agli altri poteri dello Stato». Insistono molto su questo

Gianfranco Fini

«Non dico né sì né no, voglio prima vedere il testo poi valuteremo»

punto i consiglieri giuridici del premier anche se poi le modifiche vanno in direzione opposta. Giudici e pm, ad esempio, «avranno carriere rigorosamente separate». Tanto che risponderanno a due distinte sezioni all'interno della stesso Csm. A capo di tutto ci sarà, come oggi, il Presidente della Repubblica. Raddoppiano però i vicepresidenti, uno a capo di ogni sezione, «eletto tra i membri laici che saranno in numero paritetico rispetto a quelli togati». La riforma interverrà quindi anche sulla composizione e sui modi di elezione dei componenti delle due sezioni del Csm. È chiaro che aumentare i membri laici significa di fatto mettere la magistratura e il suo organo di autogoverno nelle mani del Parlamento. Una rivoluzione.

A cui se ne aggiunge un'altra ancora più radicale: la nascita dell'Alta Corte di Giustizia che prenderà il posto dell'attuale Sezione disciplinare oggi interna al Csm. È un organo delicatissimo che dovrà decidere le azioni disciplinari nei confronti delle toghe. L'idea dei consiglieri giuridici del premier, dopo varie indecisioni, è di «creare un organo autonomo composto da quindici persone, cinque di nomina parlamentare, cinque del Presidente della repubblica e cinque tra le supreme magistrature ordinarie e amministrative». Un organo speculare a quello della Corte Costituzionale da cui l'Alta Corte dovrebbe mutuare anche le modalità di elezione del Presidente. Un organo potentissimo di cui, si commenta nel Pdl, «si trova già traccia nella Bicamerale di D'Alema e nelle proposte di Violante».

In Costituzione sarà inserita anche la responsabilità civile dei giudici. Nessun intervento, invece, sulla Corte Costituzionale. E dovrebbe restare integra anche l'obbligatorietà dell'azione penale. Un punto su cui nel Pdl i falchi sono ancora all'attacco. ♦

Intanto la Camera salva Lunardi Ma l'inchiesta resta a Perugia

L'onorevole Pietro Lunardi non si tocca. Meno che mai l'ex ministro delle Infrastrutture. E' indagato per corruzione dalla procura di Perugia nell'inchiesta sui Grandi Appalti? La magistratura se ne faccia una ragione: su di lui non si può indagare. Almeno per ora. Almeno in queste condizioni. E' un voto che si fa beffa dei principi di diritto e legalità, e che proprio per questo non stupisce, quello che ieri ha piazzato un bel semaforo rosso alla richiesta di indagare sull'onorevole-ex ministro Pietro Lunardi inoltrata in agosto dalla procura di Perugia con il via libera del Tribunale dei Ministri. L'aula di Montecitorio ha respinto il nulla osta alle indagini con 292 voti a favore (tra cui la maggior parte dei finiani, cosa che ha fatto andare su tutte le furie Pd e Idv) e 254 contrari. I colleghi deputati «salvano» il collega con una norma-cavillo agitata da Maurizio Paniz, uno dei più rigorosi giuristi del Pdl: se il reato ipotizzato è quello di corruzione (e quindi agiscono due figure, il corrotto e il corruttore) la Giunta deve poter esaminare le carte relative ad entrambe le figure. In questo caso, la posizione del cardinale Crescenzo Sepe. Nel 2004 il cardinale era a capo della Congregazione Propaganda Fide e in quel periodo Lunardi, ministro delle Infrastrutture, acquistò un intero palazzo di cinque piani in via dei Prefetti a due passi da Montecitorio a Roma. In cambio, come presunto ringraziamento per l'affare del palazzo, Sepe avrebbe ottenuto un finanziamento pubblico di 2 milioni e mezzo di euro per la ristrutturazione della sede di Propaganda Fide in piazza di Spagna.

Ora sarà il Tribunale dei ministri di Perugia a dipanare la faccenda. Intanto l'inchiesta sui Grandi Appalti è costretta a mordere il freno. «Ce l'aspettavamo» rimbalza da Perugia dove comunque l'attività istruttoria sull'inchiesta che più di tutte sta facendo tremare la politica e i poteri forti sta andando avanti. Forte soprattutto dell'ultima decisione dalla Cassazione che radica al di là di ogni ragionevole dubbio la competenza a Perugia. Una brutta notizia per avvocati e indagati che hanno sperato fino all'ultimo di poter riportare tutto a casa. A Roma. **C.FUS.**